

Forse sarebbe meglio abolire le Regioni

di MASSIMO MONETTI

“Chi vuole la metà di questa mela”? Disse proprio così il presidente della Repubblica italiana Luigi Einaudi, seduto mentre cenava attorno a un tavolo del Quirinale, dove era salito il 12 maggio 1948. Chissà cosa direbbe oggi nel leggere la lunga, infinita quanto squallida lista delle spese dei nostri rappresentanti politici regionali, spese che nulla hanno a che fare con i loro incarichi istituzionali. Magari abolirebbe le Regioni.

Già, perché in questi giorni, nauseati dall'ennesima triste vicenda di scontrini qualcuno ha incominciato a chiedersi, ma queste Regioni a che cosa servono. Un miliardo di euro all'anno è il costo della politica nelle 20 Regioni. Se non ci fossero cosa cambierebbe?

Cambiarebbe poco, l'esperienza delle Regioni è stato un'altra, l'ennesima, palese dimostrazione dell'incapacità in Italia del governare la cosa pubblica. Tanti sanno chi è il ministro dell'Economia o quello della Salute, pochi, pochissimi sanno chi è l'Assessore regionale alle Attività produttive o alla Sanità. Eppure in alcuni ambiti, la sanità, i trasporti, questi signori gestiscono fior di miliardi e decidono.

Le Regioni potevano essere il passaggio intermedio dallo stato nazionale di stampo ottocentesco alla realizzazione della vera integrazione europea, dove le regioni o aggregazioni di esse, venivano a recitare il ruolo degli stati americani nell'ambito della Confederazione meglio conosciuta come Usa. Invece hanno clonato, nel bene e nel male, il modello romano, bu-

rocrazia, enti inutili, cortei dei consulenti e dei faccendieri. Povero Piemonte, quello del Carducci e di Cavour e dell'indimenticabile Monsu' Travet, impiegato governativo, che indossava le mezze maniche per non consumare la camicia. Nei rimborsi spese dei pronipoti di D'Azeglio e Brofferio hanno trovato conti faraonici da Olympic (famosa boutique da uomo in Piazza San Carlo a Torino), playstation e Wii. Come possiamo chiudere, con l'ormai classico mandiamoli a casa?

No, purtroppo il problema è più serio. Una volta a casa questi, ne arriveranno altri (anche tra i M5S duri e puri si mostrano le prime crepe in termini di onestà, e sono nel pubblico da pochi anni). Esiste in natura un principio che è quello evolutivo; i più, erroneamente, credono che questo si traduca che in natura vince il più forte, invece non è così, in natura vince, sopravvive, la specie che meglio si adatta alle condizioni attuali.

Ora le condizioni di convivenza le ha decise per decenni la politica, la stessa che poi si è adattata al meglio a quelle condizioni e come in una sorta di girone dantesco il processo si è avviato su se stesso. La società civile si è adattata alle condizioni che la politica ha messo a disposizione e quindi la nuova classe politica, che si alimenta dalla società civile, non potrà che perpetuare lo status quo.

Unica soluzione, un cataclisma, come quello che milioni di anni fa permise ai topolini, mammiferi, di vincere sui dinosauri, grandi, grossi e voraci, ma a sangue freddo.